

IL PANE E LA CIVILTÀ DEL MERCATO

Un frammento dell'antica saggezza pitagorica dice: "non spezzare il pane". Noi oggi non riusciamo a comprendere cosa voglia significare l'invito, ma a quei tempi era ben chiaro. Il pane infatti andava diviso in molte parti, a indicare che con esso andava rispettata la giustizia commutativa. Il pane quotidiano non può esser negato a nessuno. Per significare questo, i panettieri tracciavano sopra ogni pagnotta che mettevano in forno una croce, affinché i commensali si ricordassero che quel bene andava suddiviso in molte parti. I pitagorici raccomandavano di rispettare questa –già allora- antica usanza dicendo: "non spezzare il pane", perché colui che lo mangia solo per sé lo spezza in due. Fino a qualche tempo fa anche i nostri panettieri imprimevano una croce sulle pagnotte da infornare, tramandando fino a noi un messaggio antico, anche se non compreso da tutti.

Questo invito a rispettare la giustizia commutativa è sopravvissuto fino a poco tempo fa, anche in un'altra forma. Qualcuno ricorderà che non molto addietro, nel nostro paese, a margine dei campi di grano in maturazione, veniva infitta una canna con in cima una croce (spesso accompagnata da un ramoscello di ulivo). Qualcuno è portato a ritenere che si tratti della croce cristiana. Non del tutto esattamente. Prima ancora che croce cristiana, quel simbolo è sopravvivenza dell'antico invito a osservare la giustizia commutativa. Esso voleva significare: "rispetta questo campo di grano perché esso produce quel pane che poi sarà diviso per chiunque abbia fame". Cristo è stato identificato a questo pane-che-è-per-tutti, perché il suo messaggio salvifico è per tutti e in particolare per gli ultimi: per quelli che hanno davvero fame di salvezza e verità (ora mi par di capire perché i pittori medievali e del Rinascimento raffiguravano l'addome di Cristo come pagnotta di pane suddivisa in tante porzioni). Per questo motivo è il pane, più di ogni altra cosa, ad avere la dignità di stare sopra un altare. Quando si apparecchia la tavola, la prima cosa da disporre dovrebbe essere il pane. Tanto i pitagorici quanto Gesù ci tramandano un simbolo della croce che, prima ancora di indicare la passione, stava a significare la necessità di rispettare la giustizia, e in questo caso verso gli altri uomini. Amatevi gli uni gli altri; siate l'uno il pane dell'altro. Non negatevi.

Qualcosa di analogo si faceva col vino. Ma stavolta l'atto di giustizia andava reso alla terra, restituendole un po' del suo sangue; e ciò a significare che dalla terra non si può solamente prendere, e che neppure si può prender tutto. Era per questo che gli uomini, fino a qualche decennio fa, non bevevano il bicchiere fino in fondo, bensì l'ultima parte del contenuto la riversavano a terra.

Con l'avvento della civiltà del libero mercato le cose sono cambiate, perché la legge fondamentale e poco ricordata del mercato è che ogni cosa ha un prezzo e chi la vuole deve procurarsi il denaro per acquistarla (questo hanno imposto i padroni del denaro). L'idea che possano esservi beni gratuiti fa parte delle società tradizionali, preindustriali, quelle che ancora vivevano su terre comuni, che non pagavano l'acqua, che non pagavano i pesci che pescavano, che non pagavano la manodopera, perché si aiutavano scambievolmente. Per capire quanto ancor oggi siamo restii a entrare nell'ottica del mercato, basta pensare a quanta gente può andare a passeggio gratuitamente.

Oggi il pane o va nei bidoni della spazzatura o è sulla mensa di chi ha denaro per comprarlo, ma non nella pancia di chi ha semplicemente fame; e questo avviene per quella semplice legge di mercato, secondo la quale i beni toccano solo a chi ha denaro per acquistarli. Fatalmente oggi le pagnotte di pane non hanno più impressa la croce della giustizia commutativa. L'idea poi che si debba ridare qualcosa alla terra appare come superstizione.

I cristiani non credano che possa esserci compromesso tra il messaggio di Gesù e i valori del libero mercato. Il messaggio di Gesù è troppo preindustriale, troppo anacronistico, troppo estraneo alle leggi elementari del mercato. Gesù si ostinò a non voler comprendere il mercato (ad esempio quando cacciò a malomodo i mercanti dal tempio; oppure, mai toccando denaro in vita sua). Per capire cosa intendo dire è utile leggere cosa scrive, con tutta franchezza, un profeta dei valori del libero mercato a proposito delle tradizioni e della religione. William Pfaff è un noto opinionista dell'*Herald Tribune* ("*Traditional culture strike back*", *International Herald Tribune*, 21 luglio 2005), il quale, subito dopo gli attentati di Londra ha fatto queste riflessioni, delle quali riportiamo gli stralci più significativi. *"Lo scontro di civiltà [...] è la guerra fra la modernità da una parte, e il mondo tradizionale dall'altra... (in Occidente) progressisti e conservatori sono uniti nella loro lotta contro i valori, i principii e i modi di vita della vasta, non moderna, maggioranza dell'umanità... Noi occidentali crediamo, come ha scritto di recente Roger Cohen sull'Herald Tribune, di stare creando 'un secolo che renderà il mondo, con le sue diversità, più unito, prospero e libero, come non mai prima'... Progressisti e conservatori della società occidentale credono fermamente in questo. Per loro è inconcepibile che il mondo tradizionale, in cui, a parte loro, vivono tutti gli altri, possa restare una valida scelta per coloro che vi vivono...Il mondo moderno è l'aggressore determinato – senza nemmeno seriamente meditarlo – a distruggere le civiltà arretrate di tutti gli altri, che esso guarda come screditati residui del passato. ..Il solo fatto di distruggerle è 'progresso'. E il progresso porta...dove? Per il mondo tradizionale, l'utopia esiste fuori del tempo, o in un paradiso a-temporale. La civiltà moderna ha sostituito alla salvezza religiosa un'utopia materiale...Dai secoli in cui l'Illuminismo e la rivoluzione scientifica hanno detronizzato la religione come forza intellettuale dominante della nostra società, il progresso materiale e sociale ha sostituito la salvezza spirituale come scopo dell'esistenza. Un ovvio esempio politico di questo utopismo moderno è la campagna americana per deregolamentare la finanza mondiale e aprire il mondo agli investimenti americani ..Poiché ogni società tradizionale è tenuta insieme da una religione tradizionale, di fatto il moderno Occidente ha sferrato la guerra alla religione in quanto tale. Non c'è da stupire se i difensori della religione tradizionale reagiscono. Per contro, l'Occidente impone le sue idee – estranee agli altri – a tutti; e sono idee che contraddicono e mirano a sradicare i valori e principii fondamentali di ogni società non occidentale. E dice loro: è il progresso. Il nostro progresso è la vostra destabilizzazione, la distruzione delle vostre culture, la creazione di milioni di alienati culturali, di sradicati, di profughi strappati dal proprio passato per integrarli in un'etica radicalmente materialista...".* Quello che è singolare, anzi pietoso, da osservare è che oggi moltissimi cristiani, facendo il gioco del loro vero nemico, credono che nemico sia l'Islam, mentre amico e integrabile nel loro sistema di valori siano il materialismo, l'antitradizionalismo e l'avversione alle religioni del libero mercato. Essi non hanno capito –e questo anche grazie a giornali e televisione- che i sacerdoti del mercato hanno in programma di annullare tanto l'Islam quanto il Cristianesimo, e aizzano allo scontro tra queste religioni, affinché i mandanti dello scontro possano stare semplicemente a guardare, risparmiando sui mezzi e sugli investimenti per quella distruzione che hanno in programma... (la seconda regola del libero mercato, del resto, dice che qualcosa bisogna pagarlo il meno possibile).

Vi fu un tempo in cui bastava avere fame per aver diritto al pane (segnato da una croce); poi venne il tempo in cui oltre alla fame ci volle il denaro (ma il pane non nutriva come un tempo); ora è prossimo il tempo in cui per poter aver del pane ci vorranno fame, denaro e rinnegazione di tradizioni e spiritualità. Il pane della modernità e del mercato non veicola più un messaggio di giustizia sociale, esso non può più rappresentare un corpo di Cristo che offre la salvezza a tutti; in

esso tradizione e religione non si intersecano più; se osservate bene, nelle famiglie odierne, spesso, il pane neppure compare più sulle tavole, dove trovate solo companatico. Sinistro indicatore. Ulisse per indicare la natura crudele e ferina del Ciclope, estraneo a leggi e giustizia, dice che “non somiglia a uomo mangiatore di pane” (Od. IX, 190). Quel prodotto soffice, aleatorio, intriso di chimica, estraneo alla vita (visto che non muffisce), che oggi porta indegnamente il nome di pane (dal greco vorrebbe dire “tutto”, e come tale è invocato nel Padrenostro) sarà cibo o veleno per corpo e spirito? La sua imminente scomparsa, chiediamo signor Pfaff e quelli che come lui ci propinano la civiltà del mercato, sarà frutto di progresso, o annuncia l’avvento di un’umanità bestiale, estranea a leggi e giustizia?

Paolo De Bernardi, docente, Piegaro ; debernardi.paolo@libero.it

Traditional Culture Strikes Back

by William Pfaff

RETHYMNON, Crete - The war of civilizations, as Samuel Huntington unfortunately phrased it, takes place in time rather than space.

The bombers in London and the insurgents in Iraq may think that they are avenging themselves on Western civilization. Some in Washington, London and Tel Aviv may think that they are blocking the ambition of radical Muslims to create some marvelous new caliphate to rule the world. Both are wrong.

The civilizations at war are modernity on the one hand and the traditional world on the other. The Islamic fundamentalists' terrorist attacks on the West are merely a sideshow - a bitter but doomed reaction to a war that modern society has already largely won, with liberals and conservatives united in their battle against the values, assumptions and mode of life of the vast majority of non-modern mankind.

We Westerners believe we are creating, as Roger Cohen recently wrote in The International Herald Tribune, "a century that will make a diverse world more unified, prosperous and free than ever before."

The liberals and the conservatives of modern Western society firmly believe that. It is inconceivable to them that the traditional world, in which everyone except themselves lives, remains a valid choice for those who live in it.

The modern world is the aggressor, determined - without even seriously thinking about it - to destroy the backward civilizations of everyone else, which it sees as discredited remnants of the past. To destroy them is progress. Progress leads - where?

Here we run into the problem of utopia.

Utopia in a world dominated by religion is a reward for a worthy life, and is enjoyed in an afterlife. It exists outside of time. Or after time has come to a stop, in a timeless paradise.

Modern civilization has substituted a material utopia for religious salvation. Since the Enlightenment and the modern scientific revolution unseated religion as our society's dominant intellectual force, material and social progress has replaced religious salvation as the goal of life.

To take an obvious political example of modern utopianism, the American campaign to deregulate global finance and open the world to U.S. business investment may have American material interest behind it but it was accepted by the Clinton administration and nearly everyone else in America and Western Europe as a progressive idea that would make societies everywhere richer by bringing them into the international trading system.

However, deregulation and the globalization of the world economy casually destroyed what already was there: self-sufficient economies functioning within traditional trading patterns, artisanal manufacturing for local or neighboring markets, subsistence agriculture - and the cultural assumptions that went along with all of this.

No Westerner gave much thought to the damage being done. The West was bringing progress. Progress was membership in the world trading system and participation in a global consumer market with cheap goods and mass-produced food promoted by globalized communications.

The downside - destruction of self-sufficient societies and the uprooting and proletarianization of their people - simply seemed inevitable, bringing these people into the modern world and putting them on the road of progress.

From this perspective, invading Iraq was a regrettable necessity, making a New Middle East and setting it on the way toward a better world. But where is this better world?

9966

Deregulation and the globalization of the world economy casually destroyed what already was there: self-sufficient economies functioning within traditional trading patterns, artisanal manufacturing for local or neighboring markets, subsistence agriculture - and the cultural assumptions that went along with all of this.

Since traditional society is held together by traditional religion, the modern West has in fact been waging war against traditional religion. Why should it be surprised when the defenders of traditional religion strike back?

More to the point, when there are young men whose fate has been to be born between modern and traditional worlds - in ghettos in or around London, Madrid, Paris - without any possibility of living fully inside either of those worlds, who should be surprised when they attack what they see as the source of their distress?

Islam now includes tens of millions of young people either born in Western ghettos or sent out of traditional societies to study hyper-modern subjects in what their own civilizations would regard as godless societies.

There is a crucial factor in this that few in the West understand. Modern Western civilization is the product of Western history and culture. The West is what it is because of its past. Nobody imposed foreign ideas on the West. Hence the West is at home in the modern world. The modern world was created by, and belongs to, the West.

But the West is trying to impose not only foreign ideas on everyone else, but ideas that contradict and would destroy the fundamental values and assumptions of non-Western societies.

It says: This is progress. Our progress is your destabilization, the destruction of your cultures, the creation of millions of culturally alienated, deracinated, displaced persons, ripped from their own past to become integrated into a radically materialistic ethic.

It should hardly be surprising that the reaction to this is nihilistic violence.

William Pfaff addresses the latest issues and long-term ramifications of current events, often before other political observers take note. Original and provocative, Pfaff studies European, Middle Eastern, Asian and American concerns through a prism shaped by the experiences of an American living abroad. Pfaff is a columnist for the International Herald Tribune based in Paris.